



Malumori tra i frondisti, scajoliani, i siciliani di Micciché, i Responsabili. Pittelli va nel gruppo misto

«Arriva il governo tecnico»

dell'ex ministro sardo: sotto le scelte di Napolitano faremo la nostra parte, hanno risposto Bersani e Casini. E ieri D'Alema: «Un esecutivo di responsabili è una necessità per il Paese».

Ma se la pancia del Pdl porge (in ferrea clandestinità) un ramo d'ulivo al governissimo, Berlusconi è sempre deciso a vendere cara la pelle. Isolato, quasi disperato. È stato lui a costringere Alfano a ricandidarlo nel 2013 per dare un segnale. A cui, peraltro, hanno creduto in pochi. È sempre lui in queste ore a fare pressione sull'ex Guardasigilli e sulla Lega per scongiurare quello che considererebbe «il peggior tradimento».

È stallo, dunque. Un'impasse pericolosissima per il Paese. Lo sa Claudio Scajola, che già a luglio lavorava con Casini per rottamare il Pdl e costruire insieme il Partito dei Moderati: operazione che prevedeva il «convincimento» del premier a pilotare la sua successione. Lo sanno i governatori e sindaci di peso - Alemanno, Polverini, Formigoni - scalpitananti per i tagli agli enti locali e per il futuro politico nerissimo.

Lo sanno anche i fedelissimi di «Silvio», i consiglieri storici, spalleggiate dai familiari che pure considerano agli sgoccioli la vicenda politica dell'imprenditore di Arcore. Così, la diplomazia di Gianni Letta e Fedele Confalonieri è al lavoro. «Viviamo settimane difficili e amare» si è sfogato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ieri il presidente Mediaset ha incontrato il leader centrista Casini nel suo studio a Montecitorio. Raccontano che tra i desiderata del premier sia tornata in auge la speranza di un «salvacondotto» giudiziario. Magari, tende la mano Buttiglione, una sorta di «perdono presidenziale» sul modello americano: quello concesso da Gerald Ford al suo predecessore Nixon affondato dallo scandalo Watergate.

Intanto i pasdaran berlusconiani - Cicchitto, Quagliariello, Capezone, Napoli, con il beneficato ministro dell'Agricoltura Romano - chiudono a Pisanu e blindano il premier. Ma un deputato molto informato ironizza e cita i Promessi Sposi: «Alla fine chi è che ha tradito Don Rodrigo? I suoi Bravi». ♦

IL RETROSCENA di Claudia Fusani

LEGA E UDC STUDIANO PER SALVARE IL SOLDATO MILANESE

L'Udc e anche la Lega potrebbero salvare il soldato Milanese. Il cechino, semmai, potrebbe annidarsi proprio tra i banchi del Pdl, un modo «per vendicarsi a posteriori di anni di arroganza del ministro e del suo più stretto e fidato collaboratore». Il toto-voto sul caso Milanese è quanto mai incerto ma annuncia, inaspettati, sprazzi di «sereno» sulla votazione che prima la Giunta per le autorizzazioni (16 settembre) e poi l'aula di Montecitorio (20 settembre) deciderà se il deputato del Pdl fino a fine giugno braccio destro di Tremonti dovrà andare in carcere per associazione a delinquere, corruzione e rivelazione di segreto.

Ieri mattina la Giunta presieduta da Pier Luigi Castagnetti ha cominciato la discussione sul caso. L'inchiesta del pm napoletano Vincenzo Piscitelli ruota intorno a un giro di regali e altre utilità che Milanese, ex ufficiale della Guardia di Finanza e dal 2004 il più stretto collaboratore del ministro Tremonti, ha ottenuto in cambio di alcune notizie giudiziarie coperte dal segreto istruttorio (raccontate all'ex amico e faccendiere Paolo Viscione, il suo principale accusatore, arrestato) e di nomine nei cda delle aziende partecipate dal Tesoro. La richiesta di arresto è arrivata alla Giunta della Camera l'8 luglio ma è stata in coda all'altro caso giudiziario, la P4, Bisignani e l'onorevole Alfonso Papa (in carcere dal 20 luglio). La speranza, almeno di Bruno La Rosa e Franco Coppi legali di



Marco Milanese

Cecchini
Cazzola: «È una bomba molto vicina al ministro Tremonti»

Milanese, era che il rinvio del voto a dopo la pausa estiva servisse a stemperare il clima. Ma ci si è messa di mezzo la crisi economica, la tempesta finanziaria, la manovra bis, ter e quater, le inchieste sui festini nelle dimore di Berlusconi, l'isolamento di Tremonti (anche lui toccato dall'inchiesta per via della casa), un mix che sembra aver avviato il conto alla rovescia per il governo e la maggioranza. E che ha finito per logorare anche chi nel Pdl ha provato fino

in fondo a credere nella sopravvivenza del Cavaliere ma ora ammette che l'imbarazzo è troppo.

Ecco che «il caso Milanese» diventa il laboratorio dove si misurano nuovi movimenti e spostamenti e cambi di alleanze che, per ovvii motivi, non possono manifestarsi nei voti di fiducia sul decreto economico-finanziario. L'occasione per regolare conti troppo a lungo rinviati. Qualcuno, Giuliano Cazzola (Pdl), ha il coraggio di dirlo «in chiaro»: «Il caso Milanese può essere una bomba che può scoppiare molto vicina al ministro dell'Economia».

Il relatore in Giunta Fabio Gava (Pdl) punterà, come è ovvio, sul fumus persecutionis: «Sono arrivati gli atti giudiziari da Benevento ma non da Napoli» (che dimostrerebbero che Milanese non ha riferito a Viscione notizie coperte dal segreto). Inevitabili i confronti con il caso Papa (al cui arresto la Camera ha detto sì). Tra i banchi dell'Udc la strada del fumus sembra «più percorribile», non tanto, si spiega «perché Milanese sia meno colpevole di Papa ma perché in effetti il suo incarico negli anni lo ha esposto a rancori e rivalse». Percorso stretto e motivazione complessa da sostenere. Ma certo «la prudenza» dell'Udc - non attraversata dagli stessi dubbi per Papa - potrebbe pesare anche sulla decisione della Lega. Che finora tace e rinvia a dopo l'approvazione della manovra ogni decisione. Sono tante le variabili da pesare e hanno tutte a che fare con il futuro del governo. È chiaro che mandare in carcere l'ex braccio destro di Tremonti significa staccare la spina all'esecutivo. Milanese lo sa. E si aggira per Montecitorio con fare tra lo spavaldo e il minaccioso. Quanto e a chi può far male Milanese in carcere? La Giunta lo ascolterà tra martedì e mercoledì. Poi il voto.